

## Bíos e diritti umani

**Marta Tomasi**

*Ricercatrice di diritto pubblico comparato, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Trento*

Mail: [marta.tomasi@unitn.it](mailto:marta.tomasi@unitn.it)

**N**el giro di poco più di un anno, questo è il secondo fascicolo speciale che la *Rivista di BioDiritto – BioLaw Journal* sceglie di dedicare ai temi dello studio del DNA umano. La ragione di tale attenzione si rinviene nelle caratteristiche proprie di una disciplina scientifica che, in termini paradigmatici, è in grado di sollecitare riflessioni cruciali che ruotano intorno ai temi dell'identità individuale e delle relazioni umane, imponendo al diritto continue rivalutazioni dei propri assunti teorici e delle proprie regole applicative.

L'incontro fra diritto e analisi genetiche difficilmente può essere descritto e considerato in chiave unitaria, trattandosi invero di una serie di relazioni che si dipanano in ambiti differenti – quello della clinica, dell'identificazione, della ricerca scientifica e quello processuale – seguendo logiche e principi orientatori diversi. Ed è proprio la pluralità delle prospettive dalle quali il tema può essere indagato che spiega la ricorrenza dello stesso nelle pagine di questa *Rivista*.

La Special Issue n. S1/2021 era stata dedicata alle origini e agli sviluppi applicativi delle conoscenze genetiche nell'ambito biomedico. Questo nuovo fascicolo, collocandosi in una linea di continuità editoriale con il precedente, prende le mosse da un argomento più specifico e meno frequentemente indagato: quello antropologico dell'identificazione dei resti delle cd. *missing persons*, affrontata per mezzo di tecniche di biologia molecolare sempre più avanzate.

L'analisi proposta in questa sede mette in luce lo stretto e problematico collegamento fra la vita e la morte, evidenziando come quest'ultima non

sia di per sé sufficiente a far cessare e risolvere le questioni identitarie e quelle di relazione prodotte dalle indagini sul DNA.

Un tema poco studiato, quello dell'identificazione della vittima, che risulta però di drammatica attualità. Gli scenari presenti, dominati dalla riemersione del conflitto armato in Europa, dal progressivo e sempre più celere degrado della situazione ambientale, dall'acuirsi delle catastrofi naturali, dall'intensificarsi dei movimenti migratori di massa, rappresentano un terreno purtroppo idoneo a radicarvi queste riflessioni.

Già nel 2015, nel corso della prima fase delle operazioni militari in Ucraina, quelle quasi invisibili al mondo occidentale, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa aveva manifestato seria preoccupazione per il crescente numero di persone scomparse segnalate nelle regioni di Donetsk, Luhansk e della Crimea; una situazione che è andata drammaticamente aggravandosi nel corso degli ultimi mesi.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, a partire dal 2013, sono più di 19.000 gli uomini, le donne e i bambini morti o dispersi nel Mediterraneo centrale. E ancora, fra i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, elaborata dalle Nazioni Unite, compare quello delle azioni per il clima, basato, fra gli altri, su un indicatore intitolato "Number of deaths and missing persons attributed to disasters".

La cronaca delle crisi umanitarie contemporanee, insomma, mostra bene la rilevanza critica della riflessione tematica avviata in questo fascicolo, rendendo evidente come gli orizzonti che si profilano sembrano ricollegare saldamente le questioni del *bíos* al discorso sui diritti umani.

L'intuizione, nata dall'incontro e dal confronto fra le competenze giuridiche e quelle biologiche/antropologiche dei due curatori del fascicolo (Marco Rizzuti e Elena Pilli) e sviluppata in una serie di contributi intra e inter-disciplinari,

trova perfetta collocazione all'interno di *BioLaw Journal*.

Il percorso che si delinea, che – come si è detto – prende avvio da un tema puntuale e poco investigato, finisce per interessare una pluralità di ambiti (il diritto processuale, il diritto di famiglia e quello successorio, la regolamentazione della ricerca scientifica, i possibili impieghi dell'intelligenza artificiale...), mostrando la labilità dei confini disciplinari e la permeabilità delle aree del diritto.

Questa Special Issue costituisce, in conclusione, un altro importante tassello nelle riflessioni sulle feconde relazioni che intercorrono fra diritto e studi del DNA e che, inesorabilmente, riportano la dimensione della tecnologia a contatto con questioni profondamente umane nella loro natura, come la salvaguardia dell'identità individuale e la ricostruzione di relazioni interpersonali.